

DAL RICORDO ALLA MEMORIA STORICA

di UBALDO BALDI [30-9-2016]

La prematura scomparsa di Gerardo Giordano è stata accompagnata da un'ampia e intensa partecipazione di coloro che lo hanno conosciuto, sottolineando il suo impegno civile, sociale e politico, con un coro composito ma unanime di ricordi elogiativi.

Sembra interessante all'interno di questa operazione di memoria condivisa, fare in modo che il "ricordo" possa diventare anche momento di riflessione e porre le basi per il tentativo, anche se parziale, di una ricostruzione della memoria storica dei – cosiddetti- “movimenti giovanili” degli anni '70 a Salerno.



Questo perché riteniamo che proprio in quella fase degli anni '70, così importante per lo sviluppo del Movimento Operaio a Salerno - quando forse raggiunse la sua massima vitalità - fondamentale fu l'apporto critico e militante fornito da Gerardo Giordano. Apporto dato soprattutto all'interno di quelle associazioni del movimento operaio di ispirazione cattolica, come le ACLI, che avevano decretato la fine del collateralismo con la DC e quindi – sull'onda delle successive lotte operaie dell'autunno caldo- tra i militanti sindacali della CISL che facevano riferimento a Pierre Carniti e in generale alla FLM.

Nel periodo postconciliare – siamo alla metà degli anni '60 - un gruppo nutrito di giovani cattolici salernitani, orienta le proprie scelte verso l'esperienza aclista o comunque riferita al mondo del lavoro, la svolta fondamentale arriva dopo poco con la stagione dell'autunno caldo e dell'unità sindacale, questo comporta una conseguente radicalizzazione di alcuni di questi giovani che poi confluiranno in quel movimento che darà vita al Partito di Unità Proletaria.

GIOVANI COMUNISTI E CATTOLICI

La cosa straordinaria che si realizzò in quel periodo a Salerno, come probabilmente avvenne anche in altre parti d'Italia, fu la capacità di dialogo, di dibattito reale e costruttivo che si sostanziò in esperienze di lotte territoriali e di aggregazione proletaria, tra due componenti provenienti appunto da culture e da esperienze politico-ideologiche diverse come quella cattolica e quella che possiamo definire di ispirazione comunista.

Uno di quei protagonisti capaci di dialogare e di costruire piattaforme condivise e praticabili fu appunto Gerardo Giordano, ma non solo,¹ vanno ricordati Pietro Passamano e Vittorio Benini come sponda cislina e il gruppo de “il manifesto” guidato da Antonio Caiella, Ubaldo Baldi, Lucio Grippa e Lino Picca

¹ Un elenco di nomi tratto dai partecipanti ad un'assemblea del gruppo: *Giannattasio G., Meli D., Baldi U., Caiella A., Scirocco N., Fusco S., Grippa L., Soave F., Bottiglieri A., Sarli L., Cavallo P., De Marinis M., Gallo R., Oddati A., Bove, Caliendo C., Caliendo A., Nicastro, Scandurri, Della Monica, Tagliavini, Punzi, Limone, Angrisano M., Giordano G., Giannelli, Finizio, Carpentieri, Oliva, Esposito, Nocerino, Milione, Greco, Fasano, Lillo A., Codanti M., De Simone, Sarasini B., Sarli S., Zomparelli I.*

(anche quest'ultimo di provenienza cattolica)². Quello che va sottolineato è che pur trattandosi di un piccolo gruppo di “teste pensanti” nei primi cinque anni degli anni '70 a Salerno, fu espresso un discorso di classe, politicamente articolato e radicato in diverse realtà operaie e territoriali.

Uno dei primi terreni di lotta e di dibattito – per il gruppo de “il manifesto”- fu rappresentato dalle lotte contrattuali del '72, si evidenziava come fosse pericolosa la politica padronale che cercava di ricomporre e rinsaldare il proprio fronte – dopo l'autunno caldo- con una linea che passava attraverso la repressione (strategia della tensione), la crisi inflattiva con l'aumento dei prezzi (l'IVA e la Vanoni), mentre i vertici sindacali cercavano di riprendere le briglie sciolte dell'autonomia, auspicando la necessità di un sindacato che fosse effettivamente rappresentativo solo attraverso un controllo burocratico e di vertice, svigorendo nei fatti le pratiche assembleari e i consigli di fabbrica. Il pericolo che si paventava – giustamente- era la fine della rappresentatività dell'autonomia dei consigli, il che dava inizio a qualcosa di molto simile all'autoregolamentazione delle vertenze.³

IL PdUP A SALERNO

A Salerno il gruppo proveniente dal “manifesto”, premeva – attraverso i propri delegati- per una reale unità nella lotta di tutte le categorie per i contratti, la difesa dei consigli di fabbrica e per il no al “patto federativo”. Il gruppo ancora nei primi mesi del 1973 ribadiva come spettasse all'iniziativa operaia la costruzione del Consiglio di Zona, con la necessaria e imprescindibile unità tra grandi e piccole fabbriche da realizzarsi nelle scadenze contrattuali dei tessili e dei ceramisti, cosa che interessava appunto una vasta area salernitana, al fine di imporre il punto di vista operaio nelle lotte su obiettivi praticabili sul territorio.⁴

Quando si costituisce il P. di U.P. in via Volpe a Salerno, siamo nel biennio 1973-74, la linea politica principale è data appunto dal sostegno alla lotta dei metalmeccanici, contro l'attacco padronale che si realizzava sia con l'aumento dei prezzi, la repressione (fermo di polizia), pseudoriforme (fitti rustici e la casa). Si ribadiva la forza del M.O. che, malgrado la disarticolazione dello scontro, grazie anche alle spaccature dovute a settori della Cisl (Scalía), non sembrava aver perduto le potenzialità di lotta soprattutto con i metalmeccanici, che nella irrinunciabilità della classificazione unica, della contrattazione articolata e le ore per la formazione culturale (150 ore), ritrovavano la forza e la coscienza dell'autunno caldo.⁵ Nel contempo si rappresentava il pericolo reale del possibile isolamento della categoria dei metalmeccanici al fine di colpire la punta più avanzata del movimento per indebolirlo e sconfiggerlo.⁶

La forma principale di “comunicazione” con gli operai delle fabbriche era il “volantinaggio” e appunto in un volantino dell'ottobre 1973, si denunciava l'aumento della benzina – concreto esito della “crisi petrolifera” di quei giorni- come un reale attacco ai salari e ai livelli di vita delle masse popolari, che necessitava di una rottura della “tregua salariale” – nei fatti accettata dalle confederazioni a livello

² Il gruppo de “il manifesto” a Salerno aveva subito una “scissione” a sinistra, con una serie di compagni che erano confluiti in Lotta Continua.

³ *Il Manifesto*, pubblicato dal Centro di Iniziativa Comunista di Salerno, numeri unici del settembre 1972 e febbraio 1973, in Archivio Baldi.

⁴ *Il manifesto*, CiC Salerno, cit. feb. 1973

⁵ Con il contratto nazionale dei metalmeccanici del 1973 (in marzo con Intersind e Asap, in aprile con la Federmeccanica) si conquistano l'inquadramento unico operai-impiegati, le 150 ore retribuite per l'aggiornamento culturale dei lavoratori, gli aumenti uguali per tutti; nelle imprese pubbliche i siderurgici ottengono la settimana di 39 ore.

⁶ *Sosteniamo la lotta dei metalmeccanici*, volantino non datato, in Archivio Baldi

nazionale- e un'offensiva della classe operaia, una "nuova opposizione" al governo e ai padroni dando forza agli organismi di base.⁷

Il PdUP salernitano era altresì consapevole che la propria esistenza si doveva fondare appunto sulla capacità di dare vita ad una forza politica basata sul rapporto reale con le forze più avanzate del movimento di classe, con le strutture nuove del sindacato (delegati e consigli), l'unificazione delle lotte nella fabbrica e nel territorio, l'unità Nord e Sud e occupati/disoccupati. Costruire una forza e uno schieramento politico ampio, unitario, capace di contrastare quel disegno padronale ed imporre un'alternativa anticapitalistica.

A Salerno lo sforzo del PdUP che persegue l'obiettivo della creazione del Consigli di Zona,⁸ riesce a trovare una sponda anche in alcuni settori confederali, soprattutto quando la rappresaglia padronale colpisce in primis dirigenti del sindacato componenti del CdF. E' quello che avvenne a dicembre del 1973 alla Marzotto, per la difesa delle libertà sindacali venne convocata l'Assemblea di tutti i CdF della provincia preceduta da uno sciopero di 4 ore alla Marzotto.⁹



L'azione unitaria dei CdF proseguirà fino ai primi mesi del '74, quando il 13 marzo,¹⁰ alla Brollo si riunirono i consigli dei delegati della zona industriale della città per discutere su un punto concreto e preciso: il miglioramento del trasporto pubblico tra zone di residenza dei lavoratori e posti di lavoro. Erano effettivamente presenti delegati della Landis&Gir, Savir, Paravia, Atacs, Ceramica Uda, Brollo, Sassonia, Carpenterie Meridionali, Pennitalia, Ideal

Standard, che alla fine deliberarono la costituzione di un coordinamento stabile dei CdF indicando anche degli obiettivi comuni: Cooperative di consumo, il completamento dell'Ospedale, l'edilizia popolare, le 150 ore. Era la premessa di un Consiglio di Zona che però non ebbe un seguito reale.

Quello operaio non fu il solo terreno di lotta del PdUP, anche se brevemente va accennata la battaglia per l'autoriduzione delle bollette che rappresentava appunto un primo tentativo per la classe operaia di spostare l'asse dello scontro fuori dalla fabbrica, sul versante della difesa del potere d'acquisto dei salari. Un' "azione diretta", come fu definita allora il movimento di autoriduzione del prezzo dei trasporti, delle bollette, dei fitti. L'altro punto di lotta fu quello della scuola, la lotta contro i "decreti delegati" di Malfatti, visti come una vera e propria controriforma capace di riproporre quelle cose contro cui gli studenti avevano lottato: la limitazione del diritto allo studio con la riduzione della spesa pubblica e la contrazione dei presalari, l'elezione di organismi di cogestione. Si proponeva invece la costruzione di un movimento politico, unitario e autonomo degli insegnanti e degli studenti capace di legare interessi specifici (lotta al

⁷ Volantino, 4 ottobre 1973, in Archivio Baldi

⁸ *il manifesto*, CIC, cit. feb. 1973

⁹ Volantino, 4 dicembre 1973, in Archivio Baldi

¹⁰ *Risoluzione finale della riunione dei consigli di fabbrica della zona industriale di Salerno*, 13.3.1974, in Archivio Baldi

costo degli studi) con quelli operai (egualitarismo, occupazione, bisogni sociali come casa e salute, ecc.), la scuola come strumento di una rivoluzione culturale per un nuovo sapere e una nuova cultura.

Una fase e un'esperienza intensa ed esaltante, purtroppo breve. Brevità a cui concorsero vari elementi, tra questi alcuni di carattere nazionale quale l'impegno per il Referendum sul divorzio e la drammatica escalation delle BR con il rapimento Sossi, mentre in città il dibattito politico più ampio si sarebbe in pratica paralizzato con l'inizio del processo Marini. Molte energie dei compagni furono "bruciate" sul terreno del dover contrastare pressoché quotidianamente il tentativo di escalation fascista. Eventi che si andavano ad aggiungere allo shock emotivo e politico provocato tra i compagni dalle tragiche notizie delle conseguenze del golpe in Cile e la drammatica fine dell'esperienza di *Unidad Popular*.¹¹

NELLA PIANA DEL SELE

In particolare Gerardo sarà poi impegnato, verso la fine degli anni '70, a Battipaglia per la ricostruzione di una presenza sindacale adeguata alla esperienza e alle esigenze dei lavoratori della zona. Incarico delicato e difficile in una zona particolarmente ardua che veniva da due eventi rivoltosi, quello del 9 aprile 1969 a Battipaglia e quello del maggio 1974 di Eboli. A Battipaglia la crisi pesantissima di quel periodo, aveva portato alla chiusura di varie aziende conserviere, una drastica contrazione di occupazione sia nei tabacchifici che nello zuccherificio, mettendo in forse il lavoro per circa 600 stagionali e la loro unica fonte di reddito. Lo sciopero generale indetto da Cgil Cisl Uil, presto vide il sopravvento di frange di manifestanti che occuparono i binari della ferrovia, l'uso inadeguato e violento della polizia innescò una spirale violenta determinando anche delle vittime civili innocenti, cadute sotto il fuoco della polizia.

L'altro episodio di Eboli trovò scaturigine proprio dalle contraddizioni non risolte della zona, quando un insediamento Fiat previsto per Eboli venne invece destinato ad altra area con una decisione del Cipe che in pratica decise di insediare a Grottaminarda quel complesso industriale.

La Piana del Sele in quegli anni, secondo l'analisi che ne faceva Gerardo dieci anni dopo, dalle pagine di *"Conquiste del lavoro"*¹², pagava la crisi di un'economia prevalentemente legata all'agricoltura che grazie alla bonifica e alla riforma fondiaria da latifondo era divenuta media proprietà e azienda agricola capitalistica. Il rapporto ormai inadeguato tra agricoltura imprenditoriale contadina e l'industria di trasformazione, rispetto alle esigenze imposte dai nuovi mercati non solo nazionali ma anche internazionali era quindi alla base della crisi economica e politica della Piana. Qui inoltre la crisi affondava le sue radici anche in uno sviluppo demografico con fenomeni di concentrazione della popolazione lungo l'asse delle realtà urbane e conseguente spopolamento delle zone interne, con l'allargamento della forbice tra offerta e domanda di lavoro. L'inadeguatezza programmatica della classe politica locale permise a costoro di pensare di superare quelle contraddizioni con la possibilità di insediamenti di una serie di iniziative industriali senza una reale programmazione. Sembrava a molti l'inizio di una nuova era, abbandono dello sfruttamento, del sottosalario, del caporalato, di difficili condizioni di vita a fronte di nuovi insediamenti industriali che promettevano un nuovo sviluppo. Esempio il miraggio fatto balenare dell'insediamento della SIR, il più grosso colosso privato dell'industria chimica italiana dell'epoca. La Sir si era impegnata - con delibera Cipe - a realizzare a Battipaglia quattro stabilimenti industriali per una occupazione di 1.800 unità. Dopo i fatti di Eboli l'impegno formale fu di altri 4 stabilimenti SIR a Eboli per altri 3.300 lavoratori assunti. Ma già a novembre del 1974 l'analisi del PdUP nelle pagine di *"Lotte Operaie"* era chiara, si denunciava

¹¹ *A fianco del popolo cileno contro il colpo di stato reazionario*, volantino, in Archivio Baldi

¹² *Conquiste del lavoro*, settimanale della Cisl, 21 maggio 1979

CONFEZIONI IN PELLE

FINIDUSTRIE

SALARIO ANNUO GARANTITO PER I LAVORATORI DELLA EDILIZIA

CONTRATTO OCCUPAZIONE RIFORME

CONTRATTO RIFORME SVILUPPO MEZZOGIORNO

VOGLIAMO COSTRUIRE PIU' CASE PIU' SCUOLE PIU' OSPEDALI

APPLICAZIONE DEGLI ARTICOLI COSTITUZIONALI DIRITTO ALLA CASA DIRITTO AL LAVORO

CONTRATTO OCCUPAZIONE RIFORME PREZZI

NE LE BOMBE NE LE MINACCIE FERMERANNO LA CLASSE OPERAIA

VIVA L'UNITA' GLI EDILI SIGNORI PADRONI CHIEDONO IL RINNOVO DEL CONTRATTO ORA BASTA

NEL CANTIERI EDILI SI MUORE PER POCHE RIL CINGHIAIE DI LIRE AL ME PREZZI

Foto archivio Baldi

foto archivio Baldi